Alessandro CECCHIN, I feudatari di Castelfranco nel tardo Trecento. Studio sui "Libri

Feudorum" conservati presso gli archivi trevigiani, Università degli Studi di Padova, Corso di

laurea Magistrale in Scienze Storiche. Relatore: Prof. Dario Canzian, anno accademico 2022/2023.

La tesi di Alessandro Cecchin riguarda Castelfranco Veneto, centro murato assai noto agli storici per le sue origini risalenti alla fine del XII secolo, eccezionalmente documentate nel contesto delle fondazioni programmate medievali italiane. Meno conosciute sono le vicende che interessarono l’insediamento nella fase tardomedievale, quando l’assetto definito dall’espansione scaligera nel Veneto orientale venne meno a causa della sconfitta subita dai signori di Verona per mano veneziano-fiorentino-carrarese (1337-1338). Nella seconda metà del Trecento, in particolare, il territorio trevigiano, a cui Castelfranco apparteneva, fu investito in pieno dai conflitti aspri in cui risultò coinvolta la città dominante, Venezia. Come ben si sa, in particolare negli anni controversi compresi tra il 1356 e il 1388, Ungheresi, Asburgo, Visconti e Carraresi intrecciarono con il capoluogo lagunare schermaglie diplomatiche e scontri militari di cui il Trevigiano fu una delle poste in palio, e nelle turbolenze che ne conseguirono (prima guerra ungherese, Guerra dei Confini, Guerra di Chioggia, Guerra di Treviso) Castelfranco passò di mano più volte. Alessandro Cecchin ha sondato le risposte che la comunità castellana e le autorità da cui essa dipendeva diedero di volta in volta ai rivolgimenti politico-militari di quegli anni turbolenti. Lo ha fatto a partire da un florilegio di fonti inedite, di varia natura, concentrate all’incirca nell’arco cronologico 1374-1389 e custodite negli archivi trevigiani. Nello specifico ha studiato i libri dei feudi di Castelfranco, ovvero le registrazioni delle investiture di case e terre che fin dalla fondazione erano assegnate dall’autorità pubblica (cioè il comune di Treviso ma sotto la supervisione veneziana); la corrispondenza intercorsa negli anni 1374-1375 tra il doge, il podestà trevigiano e quello castellano; le notizie di comparizione dei feudatari davanti al podestà trevigiano; la franchatio feudorum, ovvero l’emancipazione dagli obblighi feudali, concessa dal signore di Padova, Francesco da Carrara, nel 1385 ai feudatari a lui fedeli di Castelfranco (una vera e propria trouvaille, questa, poiché la collocazione archivistica anomala non aveva consentito fino a questo momento il rinvenimento del documento); i minuziosi registri di cancelleria con la descrizione delle possessiones feudales interne ed esterne a Castelfranco, redatti nel 1389 all’indomani del ripristino dell’autorità veneziana sulla città murata; un registro di reinfeudazioni di feudi indebitamente assegnati in precedenza, sempre risalente agli anni 1388-1389; infine, le lettere intercorse tra il podestà di Treviso e quello di Castelfranco negli anni 1389-1392. La tesi illustra nella sua prima parte la nascita di Castelfranco e la natura particolare del centro: fondato da Treviso per collocare un avamposto della città lungo il margine orientale del suo territorio, era stato popolato da concessionari di investiture del comune trevigiano che in cambio di una casa e di terra dovevano impegnarsi per lo più a garantire un servizio armato: in sostanza, il comune costituiva una sorta di signore feudale collettivo degli uomini di Castelfranco, che risultano titolari di una tipologia di feudo che Carlo Guido Mor aveva già definito come feudi di abitanza. Nei capitoli successivi si entra nel cuore del problema: come poteva una comunità costituitasi sotto l’egida di queste condizioni adattarsi ai cambiamenti di regime che intervennero nel corso del Trecento? A questo riguardo, alla luce delle investiture veneziane, che dovettero iniziare dopo la dedizione ufficiale di Treviso nel 1344, emergono le modalità ‘morbide’ di affermazione della prima dominazione di Venezia: rimane il sistema delle investiture podestarili (descritte peraltro nel loro rituale complesso nei minimi dettagli), ma il podestà è un veneziano che riceve precise disposizioni dalla capitale, soprattutto in merito al rispetto degli obblighi militari dei feudatari; inoltre, compaiono a Castelfranco anche vassalli veneziani. Successivamente, il subentro della dominazione

carrarese nel 1384, e poi il ripristino dell’autorità veneziana nel 1389 mostrano come la gestione dei

feudi – affrancati dal signore di Padova e poi ripristinati da Venezia – rappresentasse uno strumento

di governo fondamentale per il conseguimento del consenso: le concessioni o le privazioni consentono di individuare i fideles e i proditores degli uni e degli altri, e definiscono nella società

castellana simpatie ‘politiche’ e aree di interesse. La società castellana è l’obiettivo dell’ultimo capitolo: chi erano nel dettaglio i feudatari di Castelfranco? La composizione è mista: vi sono certo borghesi e contadini arricchiti, ma non mancano i nobili, anche veneziani, e nemmeno le donne erano escluse da questo onore/onere, anche perché le pestilenze e le guerre avevano determinato un forte aumento della mortalità, soprattutto degli uomini: le vassalle potevano dunque avvalersi delle norme che consentivano la successione al feudo in linea femminile nel caso in cui si estinguesse la discendenza maschile; una di esse riceve addirittura una investitura completa nel 1374. La tesi si chiude poi con una breve ma curata appendice documentaria, e con l’esposizione in forma di tabella di tutti i dati che Cecchin ha potuto desumere dalle fonti che ha consultato. La ricerca archivistica, la scrittura piana e chiara, l’enucleazione esplicita dei problemi, la cura nell’esposizione dei dettagli, consentono a questa ricerca di meritare a pieno titolo il riconoscimento del premio Brunacci.

Donato Gallo